

# SOMMARIO

**EPOCA**

N. **1776**

Settimanale politico  
di grande informazione  
Anno XXXV  
19 OTTOBRE 1984

DIRETTORE RESPONSABILE  
CARLO GREGORETTI

## ITALIA PARLA

Gescal: a cosa servono tutti questi quattrini?,  
*risponde il sen. Pietro Padula*  
Chi ha paura del referendum sulla scala mobile?, *rispondono Carlo Ferroni e Antonio Lettieri*  
Con chi sta l'Italia? Con Franti o con Garrone?, *rispondono Pio De Berti Gambini, Luigi Comencini e Johnny Dorelli*

**3**

## PERSONAGGI

Reinhold Messner racconta in esclusiva per Epoca la sua ultima avventura, *testo e foto di Reinhold Messner*

**62**



Loredana Berté, rockstar italiana, *di Francesco Frigieri, foto di Giorgio Lotti*

**80**

## OPINIONI

Religione, *di Virgilio Levi*  
Diario italiano, *di Michele Tito*  
I giorni dell'epoca, *di Beniamino Placido*  
Passaporto, *di Alberto Bainsi*

**21**

**34**

**61**

**121**

## POLITICA

A colloquio con Fanfani, *di Maurizio Marchesi*

**24**

## DIBATTITO

Ancora polemiche sulla partita Italia-Camerun

**34**

## SPECIALE

In viaggio nel nome di Dio: 20 anni di pellegrinaggi papali, *di Alberto Bainsi*

**46**

## LETTURA

Rileggiamo i grandi classici:  
2) «Il giocatore» di Fiodor Dostoevskij, *rivisitato da Giovanni Arpino*

**112**

## LA STAGIONE

Parole, *di Alcide Paolini*  
Suoni, *di Rodolfo Celletti e Gianpiero Borella*  
Schermi, *di Fruttero & Lucentini*  
Figure, *di Giorgio Soavi*  
Forme, *di Paolo Portoghesi*  
Scene, *di Enzo Siciliano*

**122**

## INCHIESTA

Il pugilato in Italia, *di Remo Guerrini, foto di Gianni B. Gardin*

**132**

## CULTURA

Barbara Alberti: voglio diventare una strega, *di Giusi Ferrè, foto di Vittoriano Rastelli*

**144**

## LE MODE

**152**

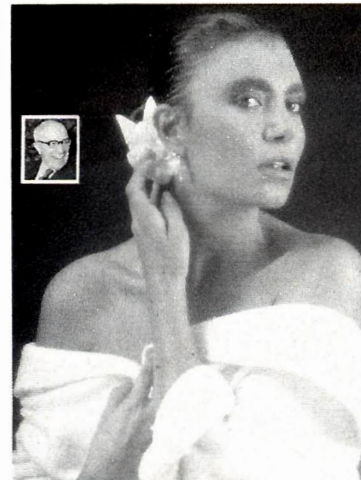
## RAI TV

**160**

## SCIENZA

E la vita, all'improvviso, cadde sulla Terra.  
2ª puntata di un appassionante viaggio nell'ignoto, *di Romano Giachetti*

**96**



**Loredana Berté, aggressiva bellezza mediterranea dalle movenze feline, sarà tra i protagonisti dello spettacolo Fantastico 5 condotto da Pippo Baudo e tradizionalmente legato alla Lotteria di Capodanno. La rockstar italiana del momento trova così la sua consacrazione non solo come cantante ma anche come donna-spettacolo. Fotografia di Giorgio Lotti.**

EPOCA - October 19, 1984 - EPOCA (USPS # 178000) is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore 20090 Segrate (Milano), Italy. Subscriptions and distribution European Publishers Representatives Inc. 11-03 46th Avenue, LONG ISLAND CITY N. Y. 11101. Subscription annual rate 99 dollars. "Second class postage paid at Long Island City, New York 11101". Volume CXXXVII, number 1776. "POSTMASTER: send address changes to E.P.R., 11-03 46th Ave., L.I.C., N.Y. 11101" SOCIETÀ ESTERE DEL GRUPPO MONDADORI: Londra: Arnoldo Mondadori Company 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-734-6301 - telex 24610 - New York: MONDADORI Publishing Co. Inc., 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - tel. 758-6050 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzstrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - Tokyo: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku, Tel. (03)295-1400.

PARIGI: Sig.na Maria Teresa Berti  
c/o MONDGRAPH S.r.l.  
9/11 Avenue Franklin Roosevelt PARIS VIII

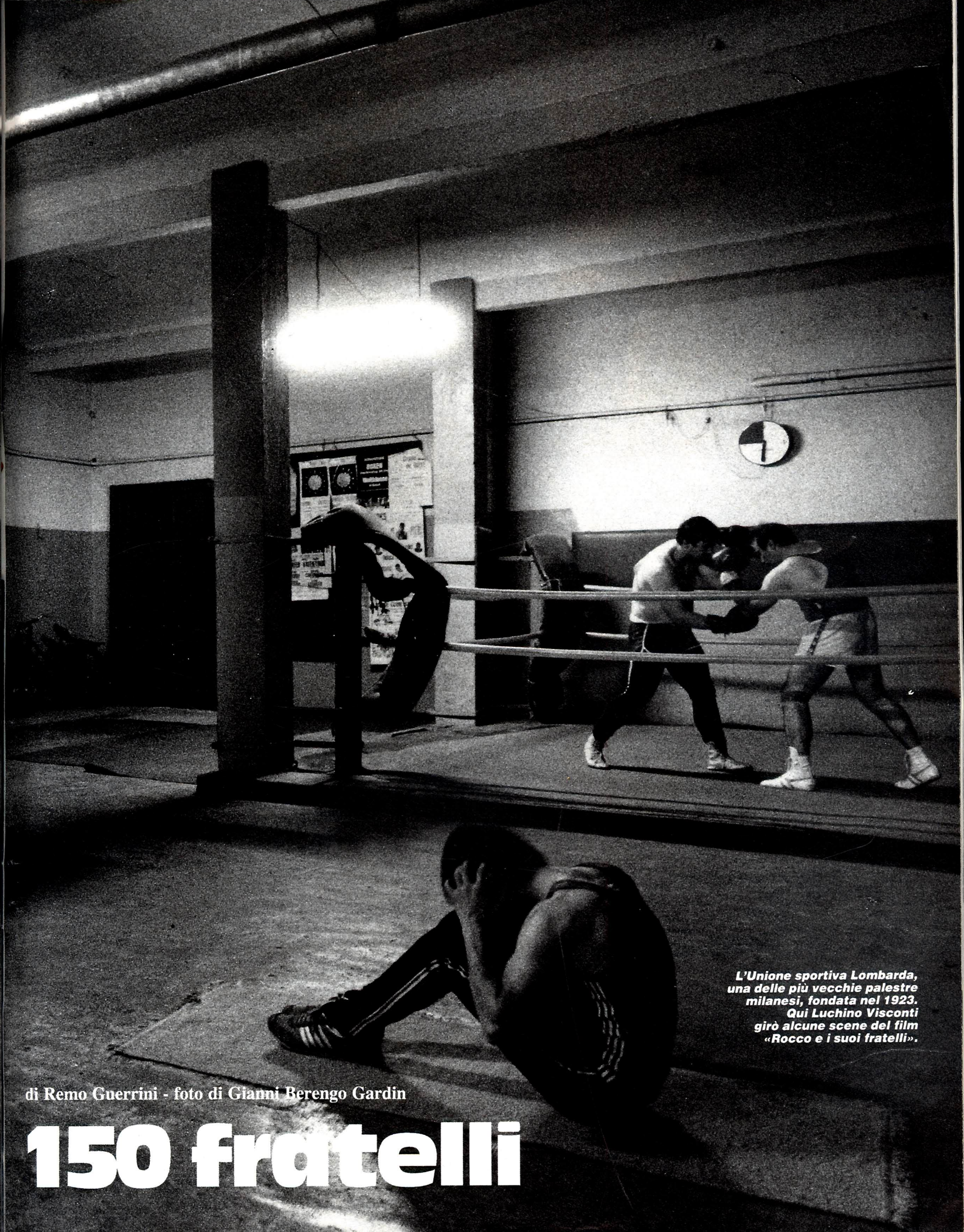




*Medaglie olimpiche, pugili a livello internazionale, match a non finire: la boxe italiana non è mai stata così viva. Eppure oggi i pugili sono la metà, rispetto a cinque anni fa. Ecco chi sono e quale business fiorisce intorno a loro.*

# Rocky e i suoi





*L'Unione sportiva Lombarda,  
una delle più vecchie palestre  
milanesi, fondata nel 1923.  
Qui Luchino Visconti  
girò alcune scene del film  
«Rocco e i suoi fratelli».*

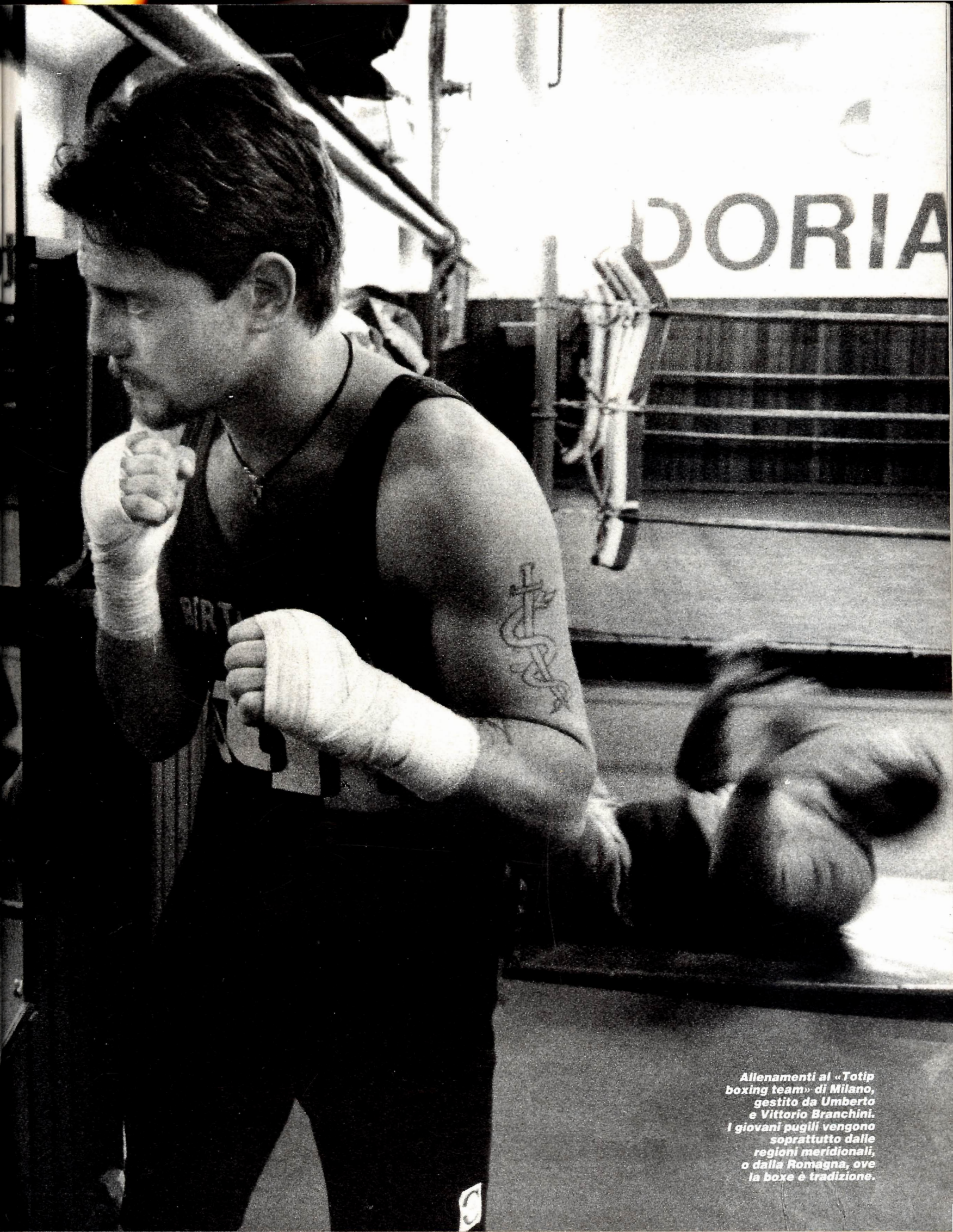
di Remo Guerrini - foto di Gianni Berengo Gardin

# 150 fratelli







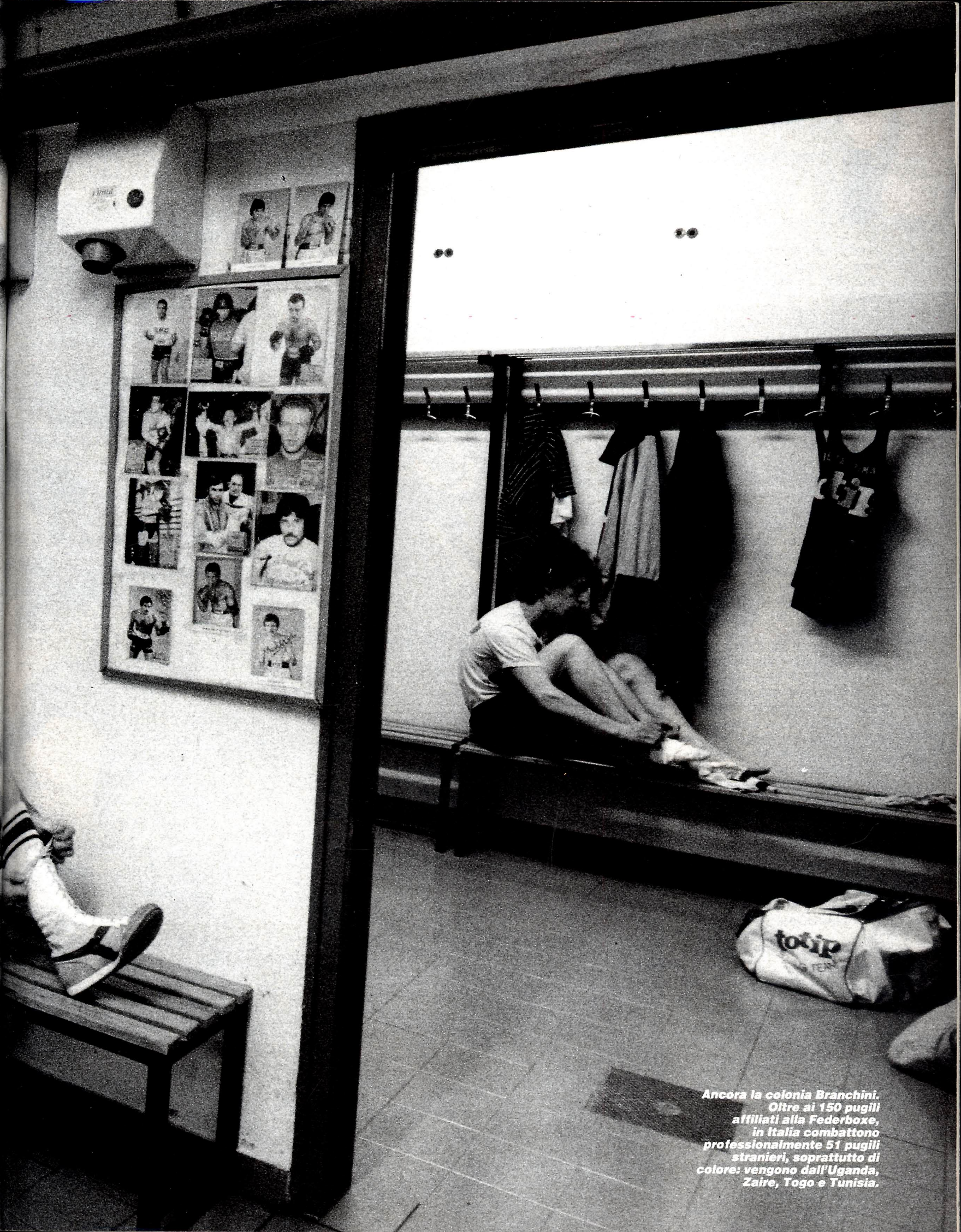


Allenamenti al «Totip boxing team» di Milano, gestito da Umberto e Vittorio Branchini. I giovani pugili vengono soprattutto dalle regioni meridionali, o dalla Romagna, ove la boxe è tradizione.









**Ancora la colonia Branchini.**  
Oltre ai 150 pugili  
affiliati alla Federboxe,  
in Italia combattono  
professionalmente 51 pugili  
stranieri, soprattutto di  
colore: vengono dall'Uganda,  
Zaire, Togo e Tunisia.

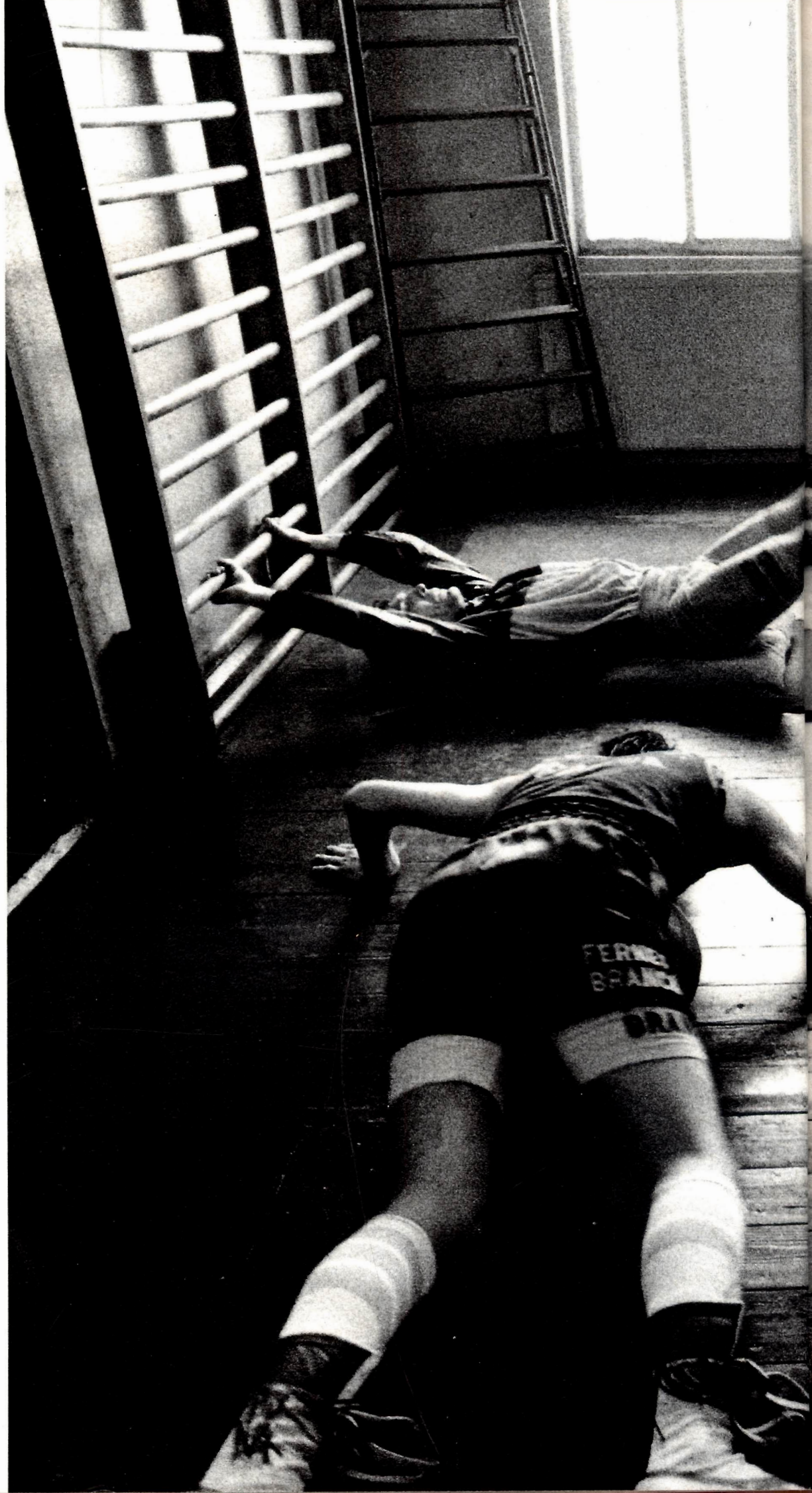


di Remo Guerrini

conti per il 1984 sono ancora da fare, ma quelli del 1983 sono lì nero su bianco, a parlare chiaro: in testa alla classifica dei cento atleti meglio pagati del mondo ci sono soltanto pugili. Ecco: l'anno scorso Marvin «*marvelous*» Hagler ha guadagnato 7 milioni e 850 mila dollari (quasi 14 miliardi di lire); Larry Holmes ne ha intascati 6 milioni; Roberto «*mano di pietra*» Duran 4 milioni e 350 mila; Aaron Pryor 2 milioni e 200 mila. Solo al quinto posto si trova un asso del baseball americano, altro sport miliardario (e cioè Steve Garvey dei San Diego Padres), solo al sesto posto il cestista Larry Bird dei Boston Celtics. Poi, in questa classifica dei professionisti d'oro, ancora pugili: Alexis Arguello, Michael Dokes, Ray «*boom boom*» Mancini, Michael Spinks. Tutti ben sopra i due miliardi di lire.

Chi sale su un ring italiano (ed europeo, naturalmente) queste cifre le ha nella mente soltanto come miraggio, come bagliore irraggiungibile: però per andare a finire kappaò sotto le mazzate di Don Curry, al mondiale dei welter a Montecarlo il mese scorso, Nino La Rocca ha pur guadagnato una «*borsa*» di 150 mila dollari (270 milioni di lire), e 50 mila ne aveva intascati in aprile, per andare a Las Vegas a disputare dieci mediocri round contro Felipe Canela, un messicano della California. E poco meno di 150 milioni aveva avuto, qualche mese prima, Loris Stecca per difendere (e perdere) a Puerto Rico il proprio titolo mondiale.

Si può cominciare un'inchiesta sul pugilato parlando di soldi? Si deve. Oggi la boxe è diventata business dai contorni planetari, è uscita dal mondo dello sport ed è entrata in quello dello spettacolo, della televisione e della pubblicità. Se sul ring s'incrociano i guantoni, intorno al ring fioriscono affari da centinaia di milioni: per mettere il proprio marchio sul tappeto e sui bordi del qua-







**Genova, colonia Branca-Agostino,  
allenamenti nella palestra  
di via Cagliari. I gruppi  
Totip-Branchini e Branca-Agostino  
controllano una buona metà  
dei pugili italiani e comunque  
tutti quelli di spicco.**



drato destinato a ospitare il match mondiale fra Marvin Hagler e Domingo Roldan, a Las Vegas in aprile, l'Iveco ha staccato un assegno da 100 mila dollari. Per il tappeto dell'incontro fra Patrizio Oliva e Juan José Gimenez, titolo europeo dei welter leggeri in palio, la Kodak ha pagato 300 milioni. Un tappeto e i «bordi ring» inquadri su Canale 5 valgono sui cento milioni. Per sponsorizzare la colonia pugilistica di Rocco Agostino, a Genova, il Fernet Branca investe 300 milioni all'anno. I dilettanti di valore, destinati a far carriera e a garantire futuri spettacoli, sono diventati oggetto d'investimento e lite: la Federazione del pugilato, un paio di anni fa, è riuscita a trattenere dilettante il massimo Francesco Damiani - argento a queste Olimpiadi - garantendogli fra premi e rimborsi spese un centinaio di milioni l'anno. E intorno a Maurizio Stecca - oro a Los Angeles - è scoppiata una diatriba fra i manager che se lo contendono da professionista: finirà che Stecca dovrà combattere per uno (Branchini) passando però una percentuale sui guadagni all'altro (Agostino), che l'aveva opzionato in passato.

Soldi, dunque. Ma come si disperde e si distribuisce questo fiume di denaro, quanti rivoli ne scorrono fino a manager, maestri, pugili? E chi, a metà degli anni '80, sceglie ancora di fare a botte per denaro? «La maggior parte delle società pugilistiche è nata nel dopoguerra con l'intento di recuperare i diversi, i più colpiti dalla disgregazione e dalle circostanze feroci di quei tempi», spiega Ermanno Marchiaro, 46 anni, funzionario del Pci e presidente della Federboxe (è l'unico comunista a presiedere una federazione del Coni). «Però adesso la società è cambiata e le borgate milanesi, romane, napoletane di quel tempo, le nostre classiche sacche di reclutamento, oggi non ci sono più. I giovani preferiscono sport meno violenti e più redditizi».

Oggi i pugili professionisti affiliati alla federazione sono, in Italia, esattamente 150. Cin-

que anni fa erano 320. I procuratori non raggiungono la quarantina (e sono, in proporzione, comunque troppi, visto che tutto il *boxing* messicano, uno dei più attivi del mondo, conta 33 manager e 1500 pugili). I dilettanti sono un po' meno di duemila. «In realtà, a parte alcune eccezioni, come Nino Benvenuti qualche anno fa, o come i pugili dell'Emilia Romagna, la boxe è ancora una questione di fame», dice Rodolfo Sabbatini, il più importante organizzatore di match in Italia e in Europa. «È il meridione, il meridione di tutto il mondo a fornire i *boxeur*: il sudamerica, o la Corea, o le Filippine. Da noi sono le regioni del sud: Campania, Puglia. E poi c'è l'Africa, che è un serbatoio senza fine di pugili, spesso con poche speranze. D'altra parte è sempre stato così: anche negli Stati Uniti, chi si è sempre dato alla boxe se non i neri, gli italiani d'origine, gli irlandesi?».

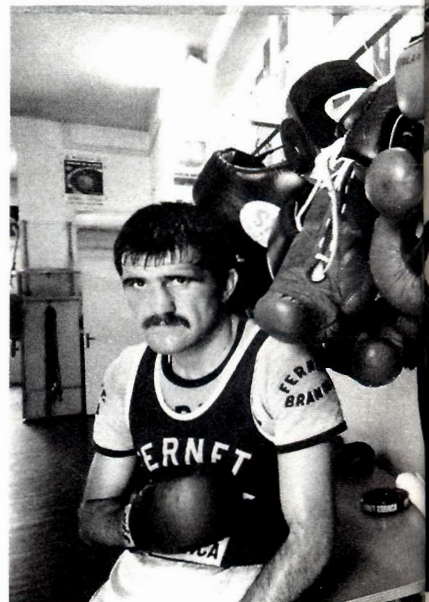
Così, da qualche anno a questa parte, un'inconsueta emigrazione ha preso a fluire verso le palestre italiane: pugili argentini, brasiliani, slavi, ma soprattutto ugandesi, zairesi, tunisini. Nei registri della Federazione oggi sono iscritti, affiliati e autorizzati a combattere in Italia, ben 51 stranieri. «Per forza. L'Italia non è gli Stati Uniti, ma è comunque l'unico paese d'Europa ad avere una organizzazione pugilistica che consente a un ragazzo del Terzo mondo di guadagnarsi un onesto pane facendo a cazzotti», aggiunge Sabbatini. Nino La Rocca, quando si chiamava ancora Cheick Tidjani Sidibe, era uno di loro. Oggi, con ottime speranze, ci sono Bou Ali Kamel, tunisino peso piuma con *chances* mondiali, e Sumbu Kalambaye, zairese peso medio. E poi gente che si chiama Kianda Malanda, Lubaki Samadilu, Diavila, Kalenga, Bindunia, nomi che sembrano venir fuori dalle storie di Indiana Jones o, più italianamente, di Cino e Franco. Il primo ad aprire loro la porta, a parlare d'Italia, fu una decina d'anni fa Bruno Amaduzzi, ex manager di Nino Benvenuti: su invito del governo zairese si

recò a Kinshasa, conobbe il presidente Mobutu, ed ebbe l'incarico di mettere insieme lo sport pugilistico che era in quel paese in pieno fervore, specie dopo il match mondiale fra Cassius Clay e George Foreman, disputato proprio a Kinshasa. Oggi la colonia di pugili africani più numerosa sta ad Ancona, presso il manager Ennio Galeazzi, 61 anni, ferroviere in pensione. «I miei zairesi sono molto meglio dei sudamericani, che sono difficili, insolenti, attaccabrighe», racconta Galeazzi. «I miei zairesi non bevono, non fumano, si allenano, hanno più dignità loro di tanti colleghi italiani. Gli italiani stanno attenti a scegliere gli avversari, non vogliono mai rischiare: i miei combattono sempre contro tutti, con coraggio. Per questo la gente li ama». I neri di Ancona vivono a tre o quattro in appartamenti decorosi, pagano sulle 250 mila lire al mese, sono tutti casa e palestra. La maggior parte di loro sale sui ring solo per collezionare sconfitte anche dure, ma è raro che si lamentino. Dice Sumbu Kalambaye, la star del gruppo: «Chi si scandalizza per un nero affamato che fa a pugni sul ring, dimentica di come si vive nelle strade di Kinshasa. Grazie a questi pugni ho un lavoro, la stima della gente, amici, una macchina, un po' di soldi in banca e un medico che mi cura quando mi ammalo. In Africa spesso questo è un sogno».

In realtà la boxe è cambiata molto, negli ultimi dieci anni. In tutto il mondo. Per molto tempo è stato difficile distinguere, salvo eccezioni, i campioni veri da quelli fasulli, gli incontri truccati da quelli combattuti per davvero. A livello mondiale (cioè Usa) il mercato dei pugni era in mano a Francesco Carbone, detto Frank Carbo, *mister grease* per via della brillantina, del gruppo mafioso di Vito Genovese. La maggior parte degli incontri di cassetta che si disputavano al Madison Square Garden, specie per i welter, medi e massimi, li controllava lui. Poi, a metà anni Settanta, è arrivata la tivù: capitali enormi, match

in diretta in tutto il mondo, e quindi più difficilmente «addomesticabili», necessità di spettacolo vero perché altrimenti l'utente cambia canale. La mafia mollò il pugilato (ricordate il match in cui Sonny Liston, l'ultimo boxeur protetto dalla mala, perse misteriosamente contro Cassius Clay, su un cazzotto fantasma? fu quello a segnare il cambiamento) e si dedicò ad altro, eroina e cocaina. E la boxe si ripulì.

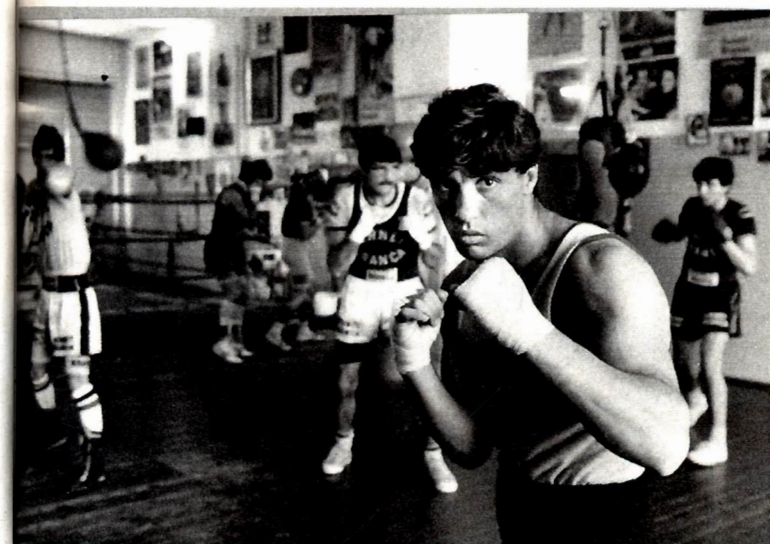
Anche in Italia, quando il pubblico del pugilato era solo



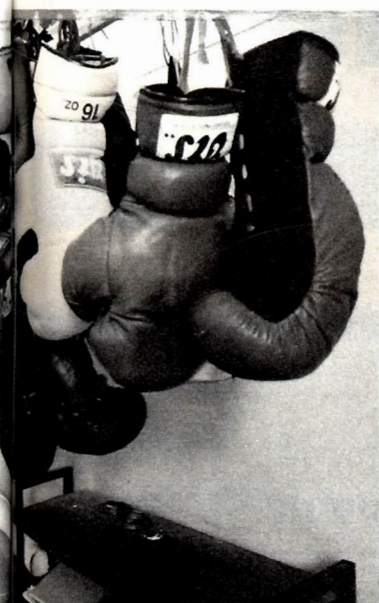
**Genova, il gruppo Branca. Qui s'allenano 48 pugili, fra cui La Rocca e Obelmejas.**

quello che andava nelle palestre o negli stadi, ci furono incontri strambi: a Dante Cané, campione d'Italia dei massimi, fu opposto un americano di nome Abe Davis, che faceva il facchino a New York, traversò l'Atlantico per 400 mila lire, salì sul ring con calzoncini avuti in prestito, e finì kappad dopo tre minuti. A Piero Del Papa fu opposto un Chuck Davis che era cieco da un occhio. A Rino Tommasi, che prima di fare il giornalista è stato organizzatore di pugilato, furono chiesti 8 mila dollari da parte di Wayne Bethea per finir kappad di fronte a Franco De Piccoli (Tommasi rifiutò). *Combines* o no (anche su certi incontri di Mazzinghi, Bossi, perfino su Benvenuti s'è molto chiac-





**Genova, via Cagliari. Alla Colonia Agostino s'è affiancata quest'anno quella gestita da Bruno Arcari, ex campione mondiale.**



## **SOGNANDO L'AMERICA, E 5 MILIONI AL MESE**



**Milano, colonia Branchini. Con Branchini sono passati professionisti tutti i pugili italiani che hanno ben figurato a Los Angeles: Casamonica, Musone, Stecca, Bruno e Damiani.**

chierato) il fatto è che di fronte a spettacoli tanto deprimenti le palestre e i palazzi dello sport cominciarono a vuotarsi.

Anche in Italia, così, è stata la televisione, e la pubblicità a rimorchio degli sponsor, a far parlare di nuovo del pugilato, a rinnovare il pubblico, a portare le donne intorno al ring. Tanto che oggi la struttura della boxe italiana può perfino essere razionalizzata, ridotta a schema come su una lavagna. Ecco: da una parte sta la Rai, dall'altra Canale 5. La Rai trasmette i match dei pugili controllati da Rocco Agostino e Bruno Arcari, Canale 5 quelli dei pugili di Umberto e Vittorio Branchini. Dietro ad Agostino e Arcari c'è lo sponsor Branca, dietro ai Branchini lo sponsor Totip. I match di Agostino e Arcari li organizza Rodolfo Sabbatini con la sua EBP, quelli di Branchini sono curati dalla OPI di Egidio Tana. Le due cordate controllano oltre la metà dei pugili italiani, e certo tutti quelli che contano: hanno contatti internazionali separati (Sabbatini è legato a Bob Arum, Tana a Don King), vanno in parallelo, hanno diversi usi e costumi (Agostino ama concentrare i suoi pugili a Bogliasco, presso Genova, e li cura tutti ossessivamente giorno e notte; Branchini preferisce decentrarne la gestione ai «maestri», sparsi in mezza Italia), si detestano cordialmente e s'incrociano soltanto in quei brevi e rari momenti in cui i pugili di un gruppo incontrano quelli dell'altro. Rai-Branca-Agostino-Sabbatini da una parte, Canale 5-Totip-Branchini-Tana dall'altra. Semplice.

Ma sono tutti soddisfatti di questa situazione? «Direi di sì. La nostra società è ormai entrata nel diciottesimo anno di sponsorizzazione: siamo stati i primi, nel pugilato», conferma Fabio Pierotti Cei, amministratore delegato della Branca. «Specie negli ultimi quattro anni il fatto che la televisione di Stato e le emittenti commerciali abbiano diffuso e propagandato tanto la boxe, arrivando a ottimi dati d'ascolto e di gradimento, ci ha dato un positivo ritorno di immagine.

Anche perché la qualità degli ascoltatori è cambiata: in base a dati in nostro possesso la novità più rilevante è proprio l'interesse per il pugilato da parte del pubblico femminile».

In realtà se non ci fosse la tivù, oggi la boxe ad alto livello di spettacolo non potrebbe esistere: l'incasso derivante dalla vendita dei biglietti per una riunione non copre, in genere, più del 10 per cento dei costi.

Di tanto denaro, qualcosa arriva anche ai pugili: legati ai manager per periodi che, in genere, durano cinque anni (al manager spetta una percentuale sulle «borse» del pugile che va dal 20 al 30 per cento), gli atleti migliori, a livello europeo, guadagnano anche quattro o cinque milioni al mese. Anzi, più fanno spettacolo, più guadagnano. «Il fatto è che fino a pochi mesi fa in Italia erano solo quattro i pugili che garantivano spettacolo, dunque riprese televisive ben pagate, dunque incassi: La Rocca e Oliva di Agostino, e Minichillo e Stecca di Branchini», osserva Dario Torromeo, giornalista specializzato, esperto del settore. «Poi c'è stato il buon risultato della nostra boxe alle Olimpiadi: solo che Damiani e Musone, Casamonica, Stecca e Bruno sono tutti passati professionisti con i Branchini. Il miglioramento qualitativo del nostro pugilato ci sarà senz'altro. Forse verrà a mancare quello spettacolare, visto che i galli finiranno tutti nello stesso pollaio, e cercheranno di non beccarsi fra loro».

Ma chi non è campione, chi non si chiama Oliva (100 milioni per difendere il titolo dall'attacco di Gimenez), che fine fa? Pizzaioli, baristi, assicuratori, operai, gli ex pugili sono gente comune: quando gli va bene. Claudio Cassanelli, peso massimo, 30 anni, un mese e mezzo di coma dopo un incontro: ora ha dolori alla gamba sinistra, il campo visivo ridotto, una corda vocale lesa. Faceva il saldatore e non può più farlo. L'assicurazione non gli ha dato una lira. Sul ring non guadagnava più di un milione e mezzo a match. Anche questa è una storia di ordinario pugilato. **Remo Guerrini**